

LA RAI

I consiglieri di amministrazione della nuova maggioranza chiedono a Cappon drastiche soluzioni dopo la puntata con Grillo

Il presidente Rai, Claudio Petruccioli fa «ammenda» e si è «impegnato» a «fare tutto il possibile per impedire che qualcosa del genere possa ripetersi»

AnnoZero, irritato anche il Quirinale

Il centrodestra vuole sanzioni per Santoro. Il giornalista: «È stato diritto di cronaca»

di Natalia Lombardo / Roma

GRILLI E SGARBI Si inasprisce la polemica sulla puntata di AnnoZero nella quale sono stati trasmessi passaggi della manifestazione di Grillo il 25 aprile con gli insulti al Capo dello Stato e all'oncologo Veronesi. Santoro difende il suo lavoro in nome del «diritto

di cronaca» esercitato «nell'interesse del pubblico». Il presidente Rai, Claudio Petruccioli. Venerdì ha fatto «ammenda» e si è «impegnato» a «fare tutto il possibile per impedire che qualcosa del genere possa ripetersi».

Il tema della polemica è: è giusto o no far vedere in tv dichiarazioni o fatti che si leggono anche sui giornali? Il conduttore considera Grillo non più solo un comico-predicatore, ma «un soggetto politico» al pari di un altro leader di partito da non censurare.

Certo al Quirinale non hanno gradito sentire nella puntata di AnnoZero di giovedì i passaggi della manifestazione di Grillo il 25 aprile, nei quali ha insultato il Capo dello Stato proprio riguardo alle morti sul lavoro, tema sul quale Napolitano ha sollecitato l'attenzione del mondo politico e informativo. A Viale Mazzini l'irritazione del Colle non è passata inosservata, e ieri il presidente Petruccioli ha fatto «ammenda», nonostante «abbia fatto di tutto per far rientrare Santoro in Rai», dice un consigliere di centrosinistra.

Ancora un caso Santoro mercoledì nel Cda di Viale Mazzini, quasi tutti i consiglieri danno ragione a Petruccioli, il centrodestra reclama sanzioni che dovrebbe proporre il direttore generale. Claudio Cappon per ora convocherà Santoro, tra lunedì e martedì, prima della riunione del consiglio. Del resto circa due mesi fa i consiglieri parlarono con il conduttore, rassicurati sulla sua correttezza professionale.

Il centrodestra a Viale Mazzini (che scade a maggio ma resterà fino alla nuova nomina) ha ancora Mara Venier: «Sono stata sospesa per una rissa televisiva che al confronto sembra una scena da educande»

la maggioranza nel Cda almeno finché Malgieri non si dimette per fare il deputato, incompatibilità che stabilirà una giunta della Camera. Il consigliere di An condanna Santoro: «Lo squalloroso messo in onda riportando acriticamente brani del plurimilionario, in euro, Beppe Grillo, dà il senso dell'arroganza e della protervia

di alcuni personaggi che si ergono a moralisti e rappresentano, invece, soltanto il proprio narcisismo». Eppure nella trasmissione quasi tutti hanno criticato Grillo, nei modi e nel merito. Il forzista Urbani è d'accordo con Petruccioli e si aspetta dal Dg dei provvedimenti, par di capire. Di Santoro dice che «è tecnicamente

efficace, da certi punti di vista eccellente, ma ha una visione soggettiva del servizio pubblico che non si può permettere perché la Rai è di tutti. Oppure uno si fa la sua tv privata o va su Youtube». Non si scandalizza la consigliera leghista Bianchi Clerici, che ricorda il reintegro del tribunale per Santoro. A suo parere, semmai,

«era più preoccupante la puntata su pedofilia e Vaticano». Si fa sentire Mara Venier: «Io sono stata sospesa per una rissa televisiva a Domenica In - tra Zequila e Pappalardo - che al confronto degli sfoghi di Grillo e Sgarbi sembra una scena da educande». Il problema riguarda il servizio pubblico. Ai piani alti di Viale

Mazzini è stato comunque giudicato eccessivo il tempo dedicato a Beppe Grillo. Eppure ieri sera Gad Lerner, ospite di Fabio Fazio a *Che tempo che fa*, ha raccontato che gli stessi deliri del comico, gli insulti alle stesse persone nel tormentone moralizzatore, erano andati in onda su La7 prima del 25 aprile, senza che scoppiasse alcuna polemica. Ma la Rai è la Rai...

A infiammare e involgarire la trasmissione (con evidente fastidio di Santoro) è stato anche Vittorio Sgarbi, che gli insulti li ha detti in diretta a Marco Travaglio, apostrofato come «faccia di m...». Ma il pur assessore alla Cultura del comune di Milano si vanta, invece, di aver «svelato l'imboscata» sul presidente. Smentisce di aver «agredito Biagi» (e medita querela contro Giulietti di Articolo 21) nel sostenere le stesse tesi di Berlusconi e Saccà. Ovvero che «non è stato cacciato» ma se ne è andato perché gli avevano proposto un altro orario. Giulietti reclama il diritto di replica per la famiglia Biagi, e chiede che l'Authority per le Telecomunicazioni visioni la cassetta di AnnoZero, ma anche delle trasmissioni che danno conto dell'«oltraggio alla bandiera o la beatificazione di pubblici mafiosi».

Lerner: le stesse cose erano andate in onda su La7 senza che nessuno si scandalizzasse



Il presidente della Rai Claudio Petruccioli e il giornalista Michele Santoro in un'immagine d'archivio. Foto Ansa

NAPOLITANO

«I giornalisti uccisi nella memoria di tutti»

ROMA La manifestazione organizzata in Campidoglio a Roma in ricordo dei giornalisti uccisi dalle mafie e dal terrorismo «rappresenta un doveroso e significativo omaggio a quanti hanno sacrificato la vita per onorare la professione giornalistica e i suoi valori, dando testimonianza di coraggio personale, impegno civile e dedizione ai principi costituzionali di democrazia e libertà». Lo ha scritto il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in un messaggio inviato al presidente dell'Unione Nazionale Cronisti Italiani, Guido Columba, per la cerimonia che si è svolta in Campidoglio. La Giornata, che si celebra in concomitanza con la Giornata internazionale della libertà dell'informazione indetta dalle Nazioni Unite, costituisce «un'occasione di riflessione sul ruolo essenziale del-

l'informazione e sul principio costituzionale su cui la libertà di informare si fonda».

Nel messaggio, il capo dello Stato ha espresso «i più sentiti auspici affinché l'esempio dei tanti giornalisti deceduti in aree di crisi e in zone di guerra costituisca parte essenziale di una memoria condivisa da trasmettere alle giovani generazioni».

Per la prima volta gli 11 giornalisti uccisi dal dopoguerra e tutti quelli feriti dalla mafia, dalla camorra dai terroristi rossi e neri sono stati ricordati insieme dai vertici delle organizzazioni giornalistiche e dai loro familiari. La cerimonia del ricordo si è svolta in concomitanza con la Giornata Mondiale della Libertà di stampa dell'Onu e dell'Unesco, chiudendo il cerchio con la creazione a Palermo del Giardino della Memoria.

L'INTERVISTA ROBERTO NATALE Il presidente della Fnsi: c'è stato contraddittorio e anche le tesi sgradevoli di Grillo hanno avuto risposte

«La Rai ha fatto servizio pubblico, che c'è di male?»

/ Roma

«Se il Primo maggio è stato dedicato alle morti sul lavoro è grazie al presidente Napolitano. Detto questo vorrei che la Rai, come servizio pubblico, fosse inclusiva e non scegliesse il silenzio, anche per smontare tesi come quelle di Beppe Grillo»: Roberto Natale, presidente della Federazione Nazionale della Stampa, ex segretario Usigrai, giovedì sera era ospite nello studio di Michele Santoro.

Secondo lei il presidente Rai ha fatto bene a intervenire o no?
«La puntata di AnnoZero era dedicata a una questione ripesa da tutti i



giornali, il che non vuol dire santificarlo: la manifestazione del 25 aprile sui mezzi d'informazione e i tre referendum proposti da Grillo. Cosa avrebbe dovuto fare il servizio pubblico? Non trasmettere le sue dichiarazioni su «Napolitano-Morfeo» che avevamo già letto su tutti i quotidiani del 26?».

La questione è: è giusto o no che la Rai trasmetta anche gli insulti al Capo dello Stato e a Veronesi?

«Chi era in studio è intervenuto su questi, c'è stato un contraddittorio. È forse una forma di rispetto verso i telespettatori, o verso il presidente della Repubblica impedire che si sentano anche sugli schermi Rai? Oppure si rischia un restringimento delle possibi-

lità informative della tv pubblica. accreditando così le tesi di Grillo, di cui non condivido quasi nulla? Quando dice che la tv è fascista e totalitaria, giovedì sera si è avuta la smentita e si è visto come le tesi di Grillo, che parlano da problemi reali, siano formulate con linguaggio rozzo e approssimativo. Avrei voluto che la Rai si «vendesse» la trasmissione di Santoro per dimostrare che persino chi usa un linguaggio sgradevole ha diritto di accesso, che il servizio pubblico sa trattare tutti i temi. Petruccioli in uno dei suoi primi documenti citò una massima latina: «nulla di ciò che è umano mi è estraneo». Parlare di «danno incalcolabile» mi pare un linguaggio fuori misura, quasi grillesco...».

Perché?

«Da un lato dipinge i telespettatori co-

me bisognosi di tutela, dall'altro mostra al presidente della Repubblica, che è caro a noi del sindacato dei giornalisti non meno di quanto lo è al presidente Rai, di volerlo preservare dalle possibili asprezze del dibattito pubblico, per altro già lette sui giornali».

Vale il principio che in tv l'impatto è più forte?

«È come dire ai ragazzi che erano in piazza con Grillo il 25 aprile che quei temi non possono essere trasmessi in tv? Parlare di «danno» accresce il senso di estraneità di questa opinione pubblica e la spinge ancora di più verso le analisi primitive, settarie e sommarie di Beppe Grillo».

Petruccioli ha parlato di «appalto» di Santoro a Grillo per il troppo tempo dedicato al comico.

«Qual è la corretta misura? Alla Rai gli

appalti sono ben altri, quando si parla di zone del palinsesto date in gestione a esterni all'azienda, non è Grillo il primo nome che mi viene in mente...».

Nel Cda qualcuno spingerà per sanzionare Santoro.

«Spero proprio che non si parli di sanzioni, ma che si risolvano eventuali problemi di misura tomandoci sopra, anche in tv. L'accusa di Grillo a Napolitano sul «non aver fatto nulla» sulle morti bianche è falsa, perché se adesso noi giornalisti parliamo di più di morti sul lavoro è grazie a Napolitano, non perché siano aumentati. Perché si fa polemica sui toni accesi di qualcuno, e non sul silenziatore imposto su temi come la camorra, dei clan di cui ha parlato per la prima volta AnnoZero?».

n.l.

Radicali: dentro il Pd, ma non ci sciogliamo. E scoppia la polemica su D'Elia

Corleone: è stato discriminato dai democratici che non lo hanno voluto candidare. La replica di Tonini: la vicenda giudiziaria è altra cosa dalle scelte politiche

ROMA «Confermiamo l'alleanza con il Partito democratico, ma la galassia radicale non si scioglierà». È questo uno dei passi dell'intervento di Emma Bonino all'assemblea dei Mille promossa da Marco Pannella. Il ministro uscente del governo Prodi ha ironizzato sulla consistenza dei radicali italiani: «Siamo duemila. Cosa dovremmo fare? Vendere la nostra sede in via di Torre Argentina e ripartire tra tutti gli iscritti le ipoteche che siamo stati costretti ad accendere?». Bonino ha fortemente difeso l'identità politica del movimento che si richiama a Gandhi. «Siamo grati a Prodi - ha aggiunto la Bonino

perché ci ha detto cose sulle quali è utile riflettere e soprattutto perché ci ha insegnato che non si governa un paese per avere un titolo su un giornale».

Ma un intervento dell'ex sottosegretario alla Giustizia Franco Corleone ha fatto riesplodere il caso di Sergio D'Elia, escluso dalla candidatura nel Pd, per il suo passato nel terrorismo. Corleone ha parlato dal palco dell'assemblea come rappresentante del Forum sulle droghe e garante dei diritti dei detenuti di Firenze.

A conclusione del suo intervento, ha fatto un duro attacco a quanti «discriminano gli ex ter-

roristi che hanno pagato il loro debito alla giustizia, ma ai quali viene impedito di esprimere le loro opinioni come cittadini ammessi nella società civile e riabilitati». Corleone ha fatto notare che la Costituzione sancisce il principio della riabilitazione dei detenuti. Le parole dell'ex sottosegretario hanno suscitato un vivace applauso in platea. È stato un atto di solidarietà soprattutto nei confronti di D'Elia, presente fin da venerdì all'Assemblea dei mille. Un secondo applauso è stato rivolto allo stesso D'Elia mentre il suo volto veniva proiettato sul maxi-schermo. Sul palco, c'era in quel momento il sena-

tore del Pd Giorgio Tonini. Raggiunto poco dopo dai giornalisti, ha detto che «si è trattato evidentemente di un attacco al Pd. Hanno messo in discussione la nostra libera scelta di non candidare D'Elia per un motivo di opportunità politica. Abbiamo più volte spiegato che la

L'ex senatore

Cesare Salvi:

«Ingiusta

la discriminazione

subita»

vicenda giudiziaria è altra cosa, perché tecnicamente la candidabilità è stabilita dalla sentenza che include o esclude l'interdizione dai pubblici uffici. Ma al di là di questo aspetto tecnico, abbiamo deciso di non candidare D'Elia per il suo trascorso terroristico, anche se siamo pronti a difendere la sua libertà di esprimere ovunque le sue opinioni.

Questo non significa che maturi necessariamente un suo diritto ad essere candidato». «La qualità della democrazia del Pd è facilmente riscontrabile nel suo statuto, che in molti punti contraddice i principi costituzionali, primo tra tutti

quello della riabilitazione del detenuto - ha risposto D'Elia, interpellato dai giornalisti - Un Pd veramente democratico, che fosse lo specchio di uno stato di diritto, salterebbe la mia vicenda non come oltraggio alla memoria ma come una vittoria, una riscossa morale di una persona che un quarto di secolo era un terrorista e ora ha intimamente e politicamente compreso che bisogna spendersi fino in fondo per costruire la democrazia e nuovi diritti. Questa vicenda - ha concluso D'Elia - è una vittoria mia, dei Radicali, e della democrazia. Anche il Pd dovrebbe rivenderla insieme a noi». All'Assem-

blea dei mille sono presenti come militanti radicali anche gli ex terroristi Giusva Fioravanti e Francesca Mambro, che non hanno però in alcun modo partecipato a quanto è accaduto. Tonini ha sottolineato come la presenza dei due ex terroristi sia la «testimonianza di come in Italia il principio della riabilitazione e della libertà di parola venga pienamente attuato». A Sergio D'Elia vanno riconosciuti i diritti politici, «quindi non trovo giusta l'esclusione da lui subita», ha detto l'ex senatore della Sinistra Democratica Cesare Salvi, presente a Chianciano all'assemblea dei Mille.